

# STORIA E VICENDE DEL SERVIZIO METEO NAZIONALE DISTRIBUITO

SEMBRA FINALMENTE A PORTATA DI MANO LA COSTITUZIONE DEL SERVIZIO METEOROLOGICO NAZIONALE DISTRIBUITO, UN'ESIGENZA ORMAI IMPRESCINDIBILE PER IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO ITALIANO E PER AVERE AUTOREVOLEZZA A LIVELLO INTERNAZIONALE. ALL'INTERNO DEL PERCORSO È NECESSARIO IL RICONOSCIMENTO FORMALE DEL PROFILO PROFESSIONALE DEL METEOROLOGO CIVILE.

**I**l 23 febbraio 2000, l'allora Sottosegretario di Stato delegato alla protezione civile, Franco Barberi, scriveva al ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, rappresentandogli il particolare interesse del Dipartimento della protezione civile alle attività del *Servizio meteorologico nazionale distribuito*, istituito dall'art.111 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112. Tale interesse, rivolto in particolare all'attuazione e all'ottimizzazione dei meccanismi di previsione prevenzione e soccorso in tempo reale, anche su impulso e richiesta della comunità scientifica e delle Regioni, si concretizzava in una prima ipotesi di lavoro per la disciplina dell'istituendo Servizio. Questa iniziativa seguiva quella dettata dalla legge 267/1998, conosciuta come Legge "Sarno", per il potenziamento delle reti e dei sistemi di monitoraggio

meteo e pluvio-idrometrico *in situ*, allora insufficienti per le finalità di protezione civile, se non del tutto assenti su alcuni territori regionali. Dopo gli eventi che colpirono il Piemonte nel 1994, la Versilia nel 1996 e Sarno nel 1998, anche presso le Autorità di protezione civile aveva cominciato a consolidarsi il convincimento che l'informazione strumentale, assieme a metodi e strumenti propri della meteorologia, dell'idrologia, dell'idraulica e dell'idrogeologia, nonché attraverso una adeguata conoscenza dei territori e procedure condivise, avrebbe consentito di prevedere possibili e conseguenti scenari di danno significativo e garantire una più tempestiva e migliore risposta operativa. Oggi tale convincimento originale è ancor più confermato. È infatti il caso di sottolineare ciò che, ormai e



## IL SERVIZIO METEOROLOGICO NAZIONALE IN ITALIA

L'Italia non ha mai avuto nella sua storia un Servizio meteorologico nazionale civile e istituito per legge. Al Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare (Smam, che ha innanzitutto prevalenti e precisi compiti istituzionali di assistenza al volo militare) tutti i governi hanno sempre chiesto di supplire istituzionalmente, di farne le funzioni, dotandolo peraltro sempre di risorse complessive risibili rispetto a quelle dei corrispondenti servizi meteo delle altre nazioni europee di bilancio paragonabile. E anche a causa di ciò molte regioni italiane si sono già da alcuni decenni dotate di strutture operative tecnico-scientifiche (i Servizi meteo regionali, spesso incardinati nelle Arpa) che hanno il compito di rispondere alla domanda di prodotti e servizi locali e specialistici, domanda alla quale Smam non ha mai potuto far fronte. L'istituzione di un *Servizio meteorologico nazionale distribuito* (Smnd) che mettesse a sistema Smam e i servizi regionali è stata per la prima volta prevista in legge da un decreto attuativo del decreto Bassanini (art. 111 del Dlgs 112 del 1998), ma i successivi provvedimenti attuativi non hanno mai visto la luce e così il decreto è scaduto, da decenni. Più di recente è stata reiterata l'istituzione del Servizio meteorologico nazionale distribuito all'interno della legge di riordino del Sistema di protezione civile (comma 4, art. 3bis, legge 100/2012). In conseguenza di questo atto, il Dipartimento della protezione civile ha istituito un gruppo di lavoro tecnico che ha prodotto una bozza dell'ulteriore Dpr necessario a dar vita reale al Smnd, come previsto dalla legge 100. La bozza di tale Dpr è attualmente

al vaglio dei competenti organi governativi. Di questo nuovo tentativo si parla ampiamente nell'articolo di Bernardo De Bernardinis in queste pagine.

La speranza è che questa sia la volta buona: si respira nell'aria una nuova volontà a uscire da questo tunnel, nonostante i vincoli di bilancio di una interminabile *spending review* e soprattutto nonostante l'abisso scientifico-culturale verso il quale il paese talvolta pare orientato e di cui si discute ampiamente nell'articolo. L'Italia, però, ha un tale, disperato bisogno di una meteorologia moderna in grado di fornire prodotti e servizi di qualità che non è consentito fallire una seconda volta, come si fallì nel 1998. La novità è che ci sono nuove volontà e nuove forze in campo, ci sono parecchi giovani bravi, usciti da un'università che, pur offrendo poco e in modo disorganizzato, è riuscita comunque a produrli. Le esigenze continuano a crescere ed è necessario dare delle risposte. In tal senso la certificazione della figura professionale del meteorologo potrebbe fornire contributi risolutivi, perché è assolutamente evidente che il Smnd dovrà operare basandosi su competenze dimostrabili e certificate (si vedano gli articoli di Cacciamani, Vaccari e Altieri-Georgiadis in questo numero). Come sempre nel nostro paese è indispensabile che l'ottimismo della volontà sopravvanzì il pessimismo della ragione.

**Stefano Tibaldi, Carlo Cacciamani**  
Arpa Emilia-Romagna

purtroppo, appare evidente a tutti: un danno significativo può determinarsi a seguito di eventi meteorologici anche non particolarmente intensi, in conseguenza dell'inarrestabile e irragionevole crescita territoriale (antropizzazione, consumo di suolo, urbanizzazione...) che affligge il nostro Paese da oltre cinquanta anni. Una crescita cieca e indifferente agli altrettanto crescenti pericoli di inondazione, frane, mareggiate e quant'altro a cui si espone, così facendo, il territorio stesso.

Tuttavia, l'ipotesi di lavoro proposta da Franco Barberi, fondata sul rapporto cooperativo tra Stato e Regioni, nel quale, oltre al Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, erano coinvolte storiche realtà e consolidate esperienze regionali, proprie della struttura nazionale di protezione civile e rivolta anche a finalità ben più generali, quali quelle produttive agricole, dei trasporti e del turismo, che Barberi stesso riconosce peculiari di un'avanzata meteorologia civile, non andò avanti e fu raccolta e attualizzata solo nel 2004 nell'ambito del Sistema di allertamento nazionale distribuito per le finalità di protezione civile, istituito dalla Direttiva del presidente del Consiglio del 27 febbraio 2004.

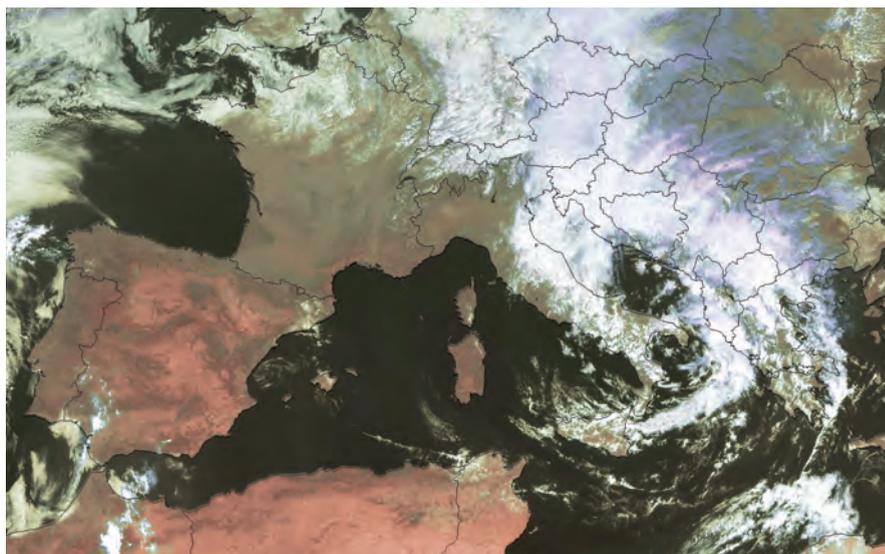
La legge 100/2012, sulla base di una esperienza ormai robusta e consolidata, modifica la legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale di protezione civile, e rilancia la sfida di dare vita a un Servizio meteorologico civile nazionale, che comprenda anche aspetti della climatologia, di cui si sente ulteriore e particolare necessità, e che sia rivolto alle diverse comunità di utenti oltre quella della protezione civile.

## Un Servizio adeguato alla società di oggi

La realizzazione del Servizio meteorologico nazionale distribuito (Smnd) è, quindi, la risposta all'esigenza di rendere disponibile al Paese un servizio pubblico nazionale, di pubblico interesse e responsabilità nel campo della meteorologia e climatologia, attraverso una struttura organizzativa e operativa nazionale che, in coerenza e nel rispetto del quadro normativo vigente, sia:

a) adeguata allo sviluppo e ai requisiti sociali ed economici della comunità nazionale

b) conforme a una architettura istituzionale determinata dal concorso federato di Stato, Regioni e Province autonome



c) autorevole anche a livello europeo e internazionale.

Come ben si è visto, tale bisogno si è delineato in conseguenza dello strutturarsi nel tempo di utenze con responsabilità istituzionali, civili e penali afferenti ai compiti e alle funzioni principali del settore meteorologico e climatologico sempre più esigenti e definite, che oggi si estendono da quelle ormai storiche della difesa, dell'agricoltura, dei trasporti e della protezione civile a quelle della produzione energetica, in particolare di energie rinnovabili, e dell'ambiente; in altri termini, si è passati dalle necessità del tempo reale a quelle generali di pianificazione, prevenzione e gestione dei rischi e degli impatti.

Non solo, il Smnd è la risposta all'evolversi, anche in campo europeo e internazionale, della "competizione" – a volte si tratta di un vero e proprio "conflitto" – sempre più aspra tra servizi "privati" e servizi "pubblici"; questi ultimi intesi quale espressione del livello di capacità, responsabilità e sovranità nazionale. Le conseguenze di tale competizione non sono gravi solo in quanto rendono insicura, instabile, indeterminata l'assunzione di responsabilità da parte delle autorità e dei soggetti pubblici interessati, ma anche in quanto hanno peso nella dialettica tra paesi ove la realizzazione di capacità per servizi efficaci ed efficienti, avanzati e innovativi, nel campo della meteorologia e climatologia, così come nel campo più generale dell'osservazione della terra e della gestione condivisa di dati e informazioni spesso complesse, è condizione essenziale per assumere un ruolo sempre più autonomo e primario a livello europeo e internazionale.

In tal senso il Smnd costruisce un "sistema nazionale" in grado, per capitale umano e tecnologico e per competenze, di presentarsi in ambito europeo e internazionale, pubblico e privato, aumentando la competitività del nostro paese e consolidandone le prospettive future di mantenimento e sviluppo dell'autorevolezza acquisita, consentendo al sistema stesso di conseguire e rafforzare il proprio ruolo e accrescere le proprie risorse seguendo l'evoluzione tecnologica nella sua complessità e aumentando il proprio livello di conoscenza e di competenza, attraverso percorsi collaborativi, condivisi e coordinati.

Infatti, il Smnd:

a) raccoglie e mette a sistema i patrimoni meteorologici e climatologici delle Regioni e dello Stato, entrambi ormai molto consistenti, proteggendo gli investimenti a lungo termine, riconoscendo e salvaguardando le competenze acquisite dagli operatori della meteorologia e climatologia pubblica

b) offre agli attuali e diversi servizi pubblici nazionali e regionali nel campo della meteorologia e climatologia operativa garanzie di stabilità almeno degli attuali finanziamenti ordinari, altrimenti più facilmente aggredibili in un contesto di crisi economica perdurante e di tagli di finanza pubblica, pur mantenendosi nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica

c) offre l'opportunità concreta di costruire "sinergie" attraverso, tra l'altro, la condivisione di conoscenze, esperienze, strumenti, metodi e procedure, di minimizzare "sprechi" attraverso la

stipula di contratti di manutenzione unici, di evitare duplicazioni attraverso attività di sviluppo condivise, coordinate e collaborative sulla base di scelte univoche di livello "alto", di favorire la qualificazione e la crescita del personale attraverso la formazione e la certificazione, di valorizzare la meteorologia e la climatologia pubblica attraverso una diffusione omogenea e controllata dell'informazione, di aumentare la qualità della previsione, del monitoraggio e della sorveglianza meteorologica e climatologica complessiva e locale in particolare nelle regioni italiane a oggi sprovviste di autonome strutture e capacità operative d) assicura una maggiore uniformità e omogeneità tecnologica, metodologica e operativa sull'intero territorio nazionale, valorizzando le risorse distribuite e dichiarate disponibili, rendendo più disponibile e accessibile una comune, coordinata e condivisa applicazione delle esperienze, delle conoscenze e delle competenze e diffondendo all'intero sistema modalità operative e gestionali più coerenti e allineate agli standard internazionali e) rafforza l'equilibrio tra Stato, Regioni e Province autonome per quanto riguarda la responsabilità di sistema, favorendo un cambiamento di visione che conduca a una sovranità maggiormente condivisa e finalizzata al raggiungimento degli obiettivi strategici comuni.

Ai sensi dell'articolo 3 bis della legge 225/1992, i compiti del Smnd e le modalità della sua "attuazione" sono dettate da un decreto del Presidente della Repubblica, la cui proposta è stata predisposta dal capo del Dipartimento della protezione civile e avanzata alla presidenza del Consiglio dei ministri, anche sulla base del lavoro del Gruppo tecnico costituito con decreto dello stesso capo Dipartimento il 27/02/2013. Punto cardine dell'attuazione del Servizio è quindi la condivisione strategica tra Stato, Regioni e Province autonome di obiettivi comuni e di proprie risorse e competenze per il conseguente esercizio congiunto e coordinato dell'autorità e autonomia dei partecipanti al Servizio, nonché della gestione operativa dello stesso, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi condivisi e al rafforzamento della responsabilità collettiva di sistema. Scopo del Smnd è assicurare una azione comune e unitaria per il raggiungimento delle finalità, dei compiti e delle funzioni istituzionali a esso attribuiti, attraverso l'autorità e le competenze apportate da ciascuno dei partecipanti ed esercitate

esclusivamente attraverso il Servizio stesso, su cui, peraltro, ricade l'assunzione di responsabilità civile e penale degli atti e delle attività intrapresi.

## La professione di meteorologo

Tra le finalità, compiti e funzioni istituzionali del Smnd che si propone di definire con decreto del Presidente della Repubblica, sono ben evidenti quelle relative all'individuazione della figura professionale del meteorologo, di cui si identificano le qualifiche, le competenze e gli standard formativi, anche ai fini del suo riconoscimento nell'ambito della normativa nazionale di settore, e di cui si assicura la formazione, l'addestramento, la qualifica, la certificazione e la crescita tecnica e professionale, secondo quanto prescritto dall'Organizzazione mondiale delle meteorologie, attraverso corsi di formazione e specializzazione, anche sulla base di apposite convenzioni con

istituti, università ed enti di ricerca e con l'eventuale coinvolgimento del mondo dell'impresa.

È infatti, ormai evidente quanto sia del tutto inaccettabile la attuale mancanza di riconoscimento formale della figura e del profilo professionale del meteorologo civile, che non può più fare riferimento esclusivamente a un tanto generale quanto accademico processo formativo, prescindendo da indirizzi operativi e specializzazioni professionali specifiche che le diverse finalità d'uso e le diverse comunità d'utenti di un servizio pubblico, di pubblico interesse e responsabilità, richiedono.

### Bernardo De Bernardinis

Presidente Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

# PREVISIONI E PREVISORI

La certificazione della qualifica professionale e il valore della previsione meteo

Incontro pubblico

**Giovedì 2 ottobre 2014**

SALA POLIVALENTE REGIONE EMILIA-ROMAGNA  
Viale Aldo Moro 50, Bologna

*Programma provvisorio*

- 9.30 Registrazione
- 10.00 Stefano Tibaldi, direttore generale Arpa Emilia-Romagna  
**Meteorologia operativa in Italia**
- 10.15 Bernardo De Bernardinis, presidente Ispra  
**Il Servizio meteo nazionale distribuito e il riconoscimento della professione**
- 10.30 Luigi De Leonibus, Rappresentante permanente italiano Wmo  
**Il Meteorologist e il Technician secondo gli standard Wmo**
- 10.45 Carlo Cacciamani, direttore Servizio IdroMetetoClima, Arpa Emilia-Romagna  
**Le necessità di certificare la professione di meteorologo**
- 11.00 Patrizia Vaccari, Regione Emilia-Romagna, Assessorato formazione  
**La Qualifica regionale di Tecnico in meteo climatologia operativa**
- 11.15 Rolando Rizzi, Università di Bologna  
**La formazione accademica del meteorologo**
- 11.30 Teodoro Georgiadis, Cnr-Ibimet  
**Meteorologia e certificazione delle competenze secondo la legge 4/2013**
- 11.45 Paola Pagliara, Dipartimento nazionale protezione civile  
**Protezione civile e previsione meteo**
- 12.00 Discussione

Moderatore Giancarlo Naldi, direttore Ecoscienzaza

